

N. 17 della *Gazzetta*, ossia che la Capitale è un sito di puro consumo, felice se potrà ricredersi e recitare il *Confiteor*.

Le arti belle sono sempre state tenute in gran conto in questa Città che annovera fra le sue mura i capi lavori degli ingegni più celebrati. Così ammiriamo estatici le squisite opere del Varnesi che, seguace del Baldinucci e del Cellini nella impareggiabile arte del cesello, espose un calamaio di insuperabil pregio.

E questo non è il solo, sovvene parecchi altri i cui lavori riscuotono il plauso degli intelligenti. Due grandi fonderie, tali da poter rivaleggiare con quelle estere, annovera Roma: quella del Nelli e del Crescenzi, le statue dei quali trovansi sparse per ogni dove e persino nelle lontane Americhe. Ogni parola di encomio per questi coraggiosi industriali sarebbe superflua. Molto avanti si è nella scultura in legno, basti citare il Bonghi ed il Cagiati che espongono mobili di squisita fattura. I celebri arazzi che ricoprono le mura dei principeschi palazzi sono tenuti ancora in gran conto qui in Roma dove abbiamo l'ospizio di S. Michele, unico forse in Italia, nel fabbricare e riparare questi preziosi tessuti.

I lavori in mosaico, in marmo, in pietre dure, come pure i caméi occupano un ragguardevole posto nell'industria romana: la ceramica invece è rappresentata miseramente in questa mostra se ne toglie il Castellani. Nell'arte tipografica, litografica ecc. Roma ha parecchi stabilimenti assai bene avviati: cito quelli del Virano e del Bontempelli da cui è uscito uno splendido numero unico delle feste di maggio che io raccomando ai lettori della *Gazzetta* quale lieto ricordo della prima gara generale del tiro a segno. Anche nella fotografia sono lieti di dover registrare i nomi del Le Lieure, del Montabone, del d'Alessandri. Vi sono pure molti dilettanti, ma non comprendo come la commissione abbia loro permesso di occupare tanto sito prezioso specialmente considerando che come privati i loro lavori non sono di alcuna utilità al commercio.

Veniamo ora alle industrie di minor conto: una parola di lode va data al Cav. Invernizzi che dotato di *ferrea* volontà seppe dotare la Capitale d'uno stabilimento modello per la fabbricazione degli strumenti chirurgici. Prima del '70 non un ferro destinato all'arte salutare fabbricavasi in Roma: egli studiò e riuscì nell'intento. Alla presente mostra una vetrina raccoglie tutti quegli ordigni destinati a martirizzare la povera umanità: dagli strumenti per l'operazione della litotomia a quelli della cistotomia, della ostetricia, della ginecologia è tutto un arsenale di aguzzi, ricurvi ferri che aspettano il momento di penetrare nelle nostre carni.

Anche in genere di selleria e di carrozze si sta molto bene, ed è naturale pensando che esse doveano trascinarsi per le vie dell'Eterna le stanche ed affaticate membra degli eminentissimi e reverendissimi cardinali di S. M. Chiesa.

Fra le industrie romane non devo neppure dimenticare le corde armoniche del Berti, la cui casa data dal 1800 e che ha una larga esportazione specialmente in Germania.

Quando però vi avrò notato i nomi di pochi altri industriali quali il Mancini le cui candele servono per far lume ai morti, il Rey che fabbrica perle adatte tutt'al più pel teatro, il Torti coi suoi saponi, il Parisi che ha una grande cereria, il Mazzolini quello del depurativo del sangue, il Broggi, io ho terminato la lista: vi pare che per una Capitale che annovera 300000 abitanti ciò sia sufficiente? A me non sembra.

Abbiamo anche in questa mostra alcuni saggi d'invenzioni dovute ad ingegni romani, almeno così bisogna credere. Fra questi il sig. Domenico Rossi ha esposto una sua specialità in ferri da cavallo con un nuovo sistema di caoutchouc. Il dottor Comi dei cadaveri pietrificati con quella sua celebre acqua che tutti conoscono: il sig. Belloni la staffa di sicurezza in uso presso il R. Esercito. L'avv. Avellone, un sistema di comodissime lettighe per cui il ferito risente veruna scossa nel trasporto: il Novi le ghiacciacie, ecc. ecc.

Riassumendo questa mostra ci insegna che qualche cosa si è fatto, ma assai lentamente: speriamo che Roma si scuota e venga ad occupare nelle manifatture ed industrie quel posto che giustamente le compete.

*Italus.*

Roma, 15 Maggio 1890.

## LA GENTE CHE LAVORA

**Maggiorino Ferraris**

Riportiamo assai volentieri dal *Capitan Fracassa* del 12 corrente Maggio l'articolo che segue su Maggiorino Ferraris, perchè ci è sempre grato ricordare in quale alta considerazione sia tenuto meritamente a Roma chi ebbe da noi il mandato di rappresentarci in parlamento, e come della riconferma del mandato medesimo si mostri ognora più degno.

Ieri, in mezzo al formicolio di forestieri e di cittadini che si affollavano nelle sale del caffè Aragno ho visto seduto in un crochio di amici e di giornalisti l'on. Maggiorino Ferraris. Recava, al solito, sotto il braccio un voluminoso fascicolo di carte e di stampe e parlava frettolosamente, come uomo che ha poco tempo da perdere: parlava del disegno di legge sugli Istituti di Emissione, della relazione a cui sta attendendo con mirabile sollecitudine, delle fatiche a cui ha dovuto sottostarsi per condurre a termine il suo lavoro che riuscirà indubbiamente una dotta ed ingegnosa monografia.

— Per me, diceva, è forte quel Governo che si impone alle Banche: se invece le subisce la sua debolezza è evidente. In certe disposizioni che a tutti convengono gli Istituti sono favorevoli perchè ogni garanzia concessa a loro si risolve, in fin dei conti, in danno del paese: ma cominciano le lotte e le discordie quando si tratta di tutelare l'interesse pubblico.

E mentre egli parlava, alla buona, senza pretensione, dicendo amichevolmente ciò che assai probabilmente è già consegnato nella sua relazione, ciò che ripeterà alla Camera se, come è a sperarsi, si arriverà, finalmente a questa discussione contro le voglie utopistiche della Banca Nazionale; mentre egli parlava, io pensavo:

— Ecco un uomo che sa dove vuole arrivare e che arriverà.

Perché la vita di Maggiorino Ferraris è una prova indiscutibile di ciò che possano ingegno e volontà insieme disposti.

Studente al liceo di Genova, Maggiorino a sedici anni conseguiva la licenza con la medaglia d'oro e stupiva i compagni con la sicura conoscenza di due o tre lingue, vive in quel corso di studi classici in cui non se ne insegnano - e male - che due morte. Frequentò l'Università di Torino segnalandosi per prontezza d'ingegno e serietà di studi.

Ma la vita di Maggiorino Ferraris comincia, si può dire, quando ritornò da Berlino, da Vienna, da Londra ove, conseguito un posto di perfezionamento, aveva potuto completare la già vasta suppellettile di cognizioni.

Infatti, al suo ritorno in Italia, serio e laborioso come un professore tedesco, il suo nome fu universalmente lodato per alcune pubblicazioni di economia politica e per trattazioni tecniche; ricordo un suo studio, fra l'altro, sulla legislazione delle ferrovie economiche e tramvie.

Entrato nella redazione del *Risorgimento* col Caranti, col Demaria e con altri valorosi, se ne ritrasse presto pel carattere specialmente conservatore del giornale, e qui in Roma compì importanti lavori affidatigli dalla fiducia dell'on. Luzzati e dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Appena ebbe raggiunta l'età, gli elettori di Acqui (Alessandria III) lo mandarono alla Camera con una splendida votazione; ed alla Camera Maggiorino Ferraris ha saputo conciliarsi simpatie e per la sua grande operosità e per il suo valore intellettuale.

Egli continua a vivere modestamente la vita dello studente: Montecitorio, la casa, i libri assorbono il suo tempo.

Capacissimo di impiegare l'ora del riposo nella lettura di una statistica recente o di svagarsi con un canto del Milton.

La sua volontà è indomabile e gli fa fare miracoli: giorni sono, volendo leggere ed intendere il bilancio di una società dell'Aja, si è messo a studiare la lingua olandese. Ripeto, è un uomo che sa dove vuole arrivare e che arriverà. Recentemente, il suo nome è stato discusso quando si trattava di scegliere i delegati alla Conferenza internazionale di Berlino e la scelta sarebbe stata meritata. Il giorno in cui la legge per riordinamento degli istituti di emissione si discuterà alla Camera, io sono certo che Maggiorino Ferraris sarà ascoltato con deferenza e che nella discussione egli porterà la serenità della dottrina e il calore della convinzione.

Il Lessona potrebbe aggiungere un esempio al suo *Volere è potere*.

## Corrispondenza

Spigno Monf. 15 Maggio 1890.

Egregio signor Direttore,

La prego di essere cortese dell'inserzione di questa mia nel di lei accreditato giornale.

Nel numero 19 del giornale *La Bollente*, lessi una corrispondenza totalmente favorevole alla costruzione del ponte sul Valla in fondo alla già Piazza Vecchia, ora Garibaldi; e nel successivo numero 20 ne lessi un'altra che, quantunque nella forma voglia mostrarsi ostile, nella sostanza s'addimosta pure favorevole.

Ora mi sarà, credo, lecito fare la domanda:

Sono tali corrispondenze la sintesi della manifestazione dell'opinione pubblica sopra un affare di tanto momento?

Tutto porta ad affermarlo, astra-

zione fatta però di quanto in entrambe vi è di superfluo.

Con buona pace pertanto degli impazienti e dei troppo prudenti, essendo questione d'un alto e riconosciuto utile per questo nostro caro paese, è necessario di sorvolare sopra ogni quisquiglia, e concordare nelle parole, nei pensieri, negli intendimenti, nelle dichiarazioni e nella scelta dei mezzi, tendere al conseguimento dello scopo.

Nè a questo si deve arrivare senza la piena coscienza del sacrificio che importa di fare.

In questi apprezzamenti pure colmano le due ricordate corrispondenze: imperocchè l'una si rimette al giudizio sereno d'un tecnico che, formato il progetto con ogni cura e largo nelle previsioni, concluda ad accennare la rilevanza della spesa; l'altra vuole si mandi a redigere un progetto, onde in base al medesimo potere trattare con cognizione di causa.

Nella scelta dei mezzi però per conseguire un tanto scopo non sembra esista consonanza di vedute fra i due corrispondenti.

Vuolsi infatti nel numero 19 che il comune si assuma l'obbligo della costruzione della strada di raccordo al resto della provinciale, servendosi del fondo per la viabilità obbligatoria.

Vuolsi nel numero 20 che il comune offra una determinata somma alla Provincia che otterrebbe con tale variante un notevole livellamento alla sua strada (onde indurla se è possibile ad addossarsene la costruzione), posto che si dice che la medesima si incaricherebbe della costruzione del ponte e della manutenzione appena terminata l'opera.

Osservo anzitutto che il *si dice* della corrispondenza del numero 20 non mi pare a posto, poichè al suo autore deve essere da tempo noto e conto, che la Provincia si assume l'obbligo della costruzione del ponte e della manutenzione dell'opera alla condizione che il comune si assuma quello della costruzione della strada di raccordo sulla sponda sinistra.

In tale dichiarazione della Provincia si rispecchia essenzialmente la forma esplicita, positiva e concreta e non vi è traccia di quella dubitativa che vuoi adombrare col ricordato *si dice*.

Tengo ancora a dichiarare, che si potrebbero giudicare meno che seri gli atti del Comune che mirano al conseguimento dello scopo, qualora non fossero stati originati e quindi informati alla formale e reale esistenza della concreta proposta della Provincia, la quale è parte integrante dei suoi deliberati.

Termino col permettermi di fare un sereno ed equanime apprezzamento sui mezzi proposti.

Il mezzo proposto nella corrispondenza del numero 20, per quello che si conosce delle risorse effettive del comune, non pare si possa in pratica porre in attuazione a meno che la Provincia volesse concedere una lunga mora a darvi effetto.

Quello per contro adombrato nell'altra corrispondenza offre maggior praticabilità. Ciò è tanto più vero quando si consideri che il comune tiene più di lire 23000 di fondo per la viabilità obbligatoria; e che non sarebbe difficile l'ottenere che la metà o almeno il terzo della stessa potesse essere impiegato nella co-